Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 26-10-2008
Pagina 53
Foglio 1

www.ecostampa.it

Torino

Teatro sordo alla cruda realtà

di **Renato Palazzi**

Da anni tento di comunicare al lettore la difficoltà, il disagio che avverto nell'unirmi al plàuso generale con cui, in Italia e in Francia, viene accolto il lavoro di Pippo Delbono e della sua compagnia di attori professionisti affiancati ad anomale figure di disadattati «presi dalla vita»: in buona fede mi sforzo, ogni volta, di coglierví le forti suggestioni, gli aspetti di aspra provocazione emotiva, che pure non mancano. Razionalmente riesco a capire, ad analizzare i meccanismi del suo linguaggio destrutturato: ma, in scena, dopo un po', lo trovo piatto, ripetitivo.

Ciò detto, mi era sembrata opportuna l'idea di Mario Martone, che – quale primo atto alla direzione dello Stabile di Torino – aveva chiesto proprio a Delbono di realizzare uno spettacolo sulle morti bianche e il devastante incendio alla Thyssen-Krupp. Un tema di così squassante attualità pareva adattarsi bene alla rabbia, all'estro visionario dell'attore-regista. E forse l'atroce entità di un tale lutto poteva essere affrontata solo da una formazione atipica come quella di Delbono, che il dolore vero in qualche modo lo porta impresso nei propri cromosomi.

Purtroppo il risultato non va del tutto in questo senso: la sorte dei sette operai arsi vivi viene allusivamente evocata all'inizio, con alcune figure che estraggono delle tute dagli armadietti di uno spogliatoio, e alla fine, quando le stesse figure, nude o seminude, crollano scosse da lancinanti convulsioni. Per il resto, gli unici agganci all'accaduto sono le videoprofezie di padre Alex Zanotelli sull'apocalisse finanziaria e i personaggi senza volto che, in abito da sera, danzano al suono di languidi motivi anni Trenta, grottesco richiamo alla dinastia industriale tedesca. Non si può dire, dunque, che in assoluto venga elusa la materia: è però il centro dello spettacolo in sé, il suo nucleo drammaturgico che si colloca altrove. *La menzogna* non indica qui l'ipocrisia di chi tace sulle responsabilità dell'incidente: è semmai la menzogna espressiva di un teatro che non riesce più a calarsi nella realtà, come fa intendere l'attrice che bercia goffamente un monologo del *Romeo e Giulietta*. È la menzogna esistenziale dell'artista, che di fronte ai mali del mondo confessa di aspirare a essere sordo e analfabeta come Bobò, l'anziano disabile emblema del gruppo.

Il problema non è se piaccia o no ciò che Delbono ci mostra: il problema è che egli, invitato a occuparsi dell'evento più funereo della cronaca recente, non ha colto l'occasione per tentare uno scarto, per cercare una nuova forma di tragedia contemporanea, preferendo affidarsi alle solite immagini, il giovane down che balla nudo, le sinistre apparizioni mascherate. Ma stavolta erano anche in gioco le aspettative di una città che si è idealmente raccolta, almeno nelle sue rappresentanze istituzionali, come per un rito espiatorio: e non saprei dire se la città abbia capito.

«La menzogna», ideazione e regia di Pippo Delbono. Torino, Fonderie Limone Moncalieri, fino al 2 novembre.

052732

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.